

VILLAGGIO GLOBALE
LA TRANSIZIONE ENERGETICA

IL PIANO

Prima il gas, ora l'idrogeno è la Ue degli acquisti comuni

Bruxelles raddoppia il meccanismo utilizzato durante l'emergenza prezzi. Verrà allargato al biogas e al biometano per favorire la decarbonizzazione

Luca Pagni

Con il gas non si può dire che non abbia funzionato. Soprattutto, è servito a contenere le quotazioni record sui mercati finanziari, nel momento più difficile della tempesta dei prezzi dell'energia, in seguito all'invasione russa in Ucraina. Così l'Unione Europea ci riprova: non solo gli acquisti congiunti di gas naturale tra i Paesi membri - passata la fase di emergenza - verranno resi strutturali, ma si allargheranno anche ai gas rinnovabili come biogas e biometano. E soprattutto verranno estesi all'idrogeno, in particolare a quello prodotto da fonti rinnovabili.

DECARBONIZZAZIONE

La proposta della Commissione europea è appena stata trasmessa al Parlamento di Strasburgo e si basa sullo stesso principio con il quale l'anno scorso sono nati gli acquisti congiunti di gas naturale, nel momento in cui Bruxelles ha deciso di sostenere le

imprese che in precedenza si rifornivano di gas russo. In questo caso, con lo scopo principale di non dover dipendere più dalle forniture di Mosca. Gli acquisti "in emergenza", in pochi mesi, da necessità si sono rivelati una opportunità per realizzare più veloce-

mente le politiche energetiche

europee, che hanno fissato al 2030 e poi al 2050 le date per la decarbonizzazione dell'elettricità, l'elettrificazione dei riscaldamenti e dei trasporti. In tutto questo, un ruolo importante nella strategia europea lo avrà la tecnologia dell'idrogeno, da applicare ai settori che incontrano più difficoltà nella transizione. In particolare, la Ue vuole arrivare il prima possibile a una produzione di idrogeno "senza emissioni". Si tratta del cosiddetto idrogeno verde, prodotto da eolico e fotovoltaico, contrapposto all'idrogeno blu, prodotto bruciando gas naturale.

È un settore che potrà godere, ancora per qualche anno, di incentivi che favoriscono la ricerca per abbassare i prezzi di produzione (l'utilizzo della fonte fossile è tra due e tre volte ancora più conveniente), gli investimenti e la costruzione di impianti, per colmare il divario di costi, ora sfavorevoli all'idrogeno "verde". Una politica che vedrà crescere il giro di affari per le industrie del

settore, come sottolineato da un recente studio della banca d'affari Schroders: «Nel breve termine, le opportunità di mercato sono più limitate - si legge nel rapporto - ma riteniamo che nei prossimi

anni decenni gli investimenti annuali nell'idrogeno diventeranno paragonabili a quelli delle energie rinnovabili. Entro il 2030, l'Ue ha l'obiettivo di raggiungere una capacità produttiva annuale di circa 20 milioni di tonnellate. Secondo le nostre stime, entro il 2050 circa il 30% dell'attuale capacità di elettricità sarà impiegata per la produzione di idrogeno per elettrolisi. Ciò significa che abbiamo di fronte un'opportunità di mercato complessiva di circa 2.000 miliardi di dollari».

I pareri degli esperti sono sostanzialmente concordi. L'anno prossimo, secondo GlobalData, è previsto che «la capacità di produzione di idrogeno possa raggiungere i 4,5 milioni di tonnellate all'anno in tutto il mondo. Una crescita del 165% rispetto al 2022».

OCCASIONE PNRR

Con la politica degli acquisti comuni, la Ue vuole dare una ulteriore spinta al settore in tutto il continente. Ne potrebbe benefi-



ciare anche l'Italia che al momento non è tra i Paesi leader nella produzione di idrogeno, tanto meno "verde". Nonostante la presenza di alcune aziende di punta come Snam (leader nelle infrastrutture per il trasporto di gas) che sta sperimentando miscele con idrogeno fino al 20%. O come il gruppo De Nora, che dal quartiere Lambrate di Milano si è espanso in tutta Europa, fino a diventare uno tra i principali produttori di elettrolizzatori.

Altrove è diverso, come sottolinea il già citato studio di Schrodgers. «In Europa i progetti in fase di sviluppo relativi all'idrogeno si sviluppano intorno alle principali aree di consumo e produzione - vi si legge. - In particolare, Spagna, Portogallo e Paesi nordici sono considerati i principali centri del prossimo futuro, grazie soprattutto ai bassi prezzi dell'energia elettrica e alla forte penetrazione delle energie rinnovabili. Abbiamo diversi progetti in divenire in Germania, Paese destinato a diventare un importante centro di consumo non solo di idrogeno, ma anche di molti suoi derivati».

Un motivo in più per non perdere il treno dei fondi Ue del RepowerYou, se si vuole recuperare il terreno perduto con il resto d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

Al 2050 il 30 per cento dell'attuale capacità di elettricità andrà alla produzione di idrogeno
Un'opportunità da 2.000 miliardi di dollari

☞ Nella foto, l'impianto di stoccaggio dell'idrogeno e l'elettrolizzatore che si trovano a Gappern, in Austria



IPROTAGONISTI



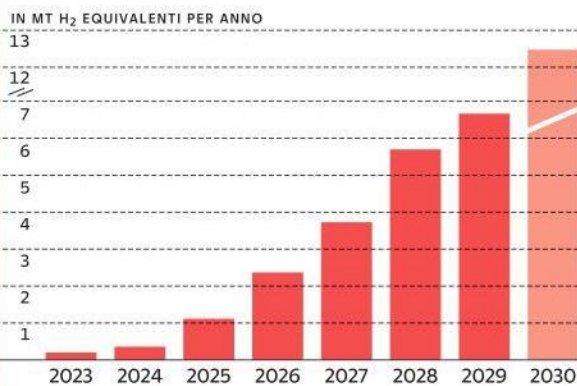
URSULA VONDERLEYEN
Guida da quattro anni la Commissione europea



KADRI SIMSON
L'esponente estone è la Commissaria all'Energia

LA CRESCITA DEGLI INVESTIMENTI NELLA TECNOLOGIA DELL'IDROGENO

Secondo gli esperti, gli investimenti nella tecnologia dell'idrogeno avranno una crescita esponenziale nei prossimi anni





ALEX HALADA/AFP/GETTY

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato